

È passato più di un anno dall'accordo tra le tre confederazioni per realizzare in tutti i luoghi di lavoro uno strumento di democrazia e autoriforma del sindacato

Timidi passi avanti tra ferrovieri e chimici. Deciso «no» della Confindustria. Da Cgil, Cisl e Uil solo dichiarazioni d'intenti. E ora c'è chi dice che serve una legge

Rsu, una promessa non mantenuta

Lontano l'obiettivo delle Rappresentanze sindacali unitarie

Rappresentanze sindacali unitarie? Una scommessa, per ora, fallita. A un anno dall'intesa tra le tre confederazioni le Rsu, che avrebbero dovuto autoriformare il sindacato, stentano a decollare. Timidi tentativi tra ferrovieri e chimici. Il «no» della Confindustria, le difficoltà tecniche e politiche di Cgil, Cisl e Uil allontanano l'obiettivo. Servirà una legge? L'idea non piace ai sindacati.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Chi se ne ricorda? È passato più di un anno dalla firma dell'intesa tra Cgil, Cisl e Uil, ma l'obiettivo di costituire in tutti i luoghi di lavoro le Rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) democraticamente elettive sembra ancora lontanissimo. Fallito nel corso della maratona di fine gennaio, il tentativo di far riconoscere ufficialmente alle controparti imprenditoriali le nuove Rsu, da dicembre a oggi le tre confederazioni - nonostante numerose dichiarazioni d'intenti - sembrano più che mai nell'impasse. Le ragioni addotte sono «tecniche», ma in realtà a quanto pare non man-

cano resistenze di carattere politico. E il recente peggioramento del clima tra le tre confederazioni rischia di far finire le Rsu nell'ampia lista degli impegni tante volte enunciati e mai concretizzati. Almeno finché il nuovo Parlamento non si deciderà a varare una legge ad hoc, un'ipotesi che Cgil, Cisl e Uil non vedono di buon occhio. Ricapitoliamo brevemente il modello di Rappresentanze sindacali su cui convennero nel marzo '91 le tre confederazioni. Per le Rsu dovrebbero votare lavoratori iscritti e non ai sindacati; i delegati restano in carica per due anni, e sono

eletti a scrutinio segreto su liste di organizzazione (Cgil, Cisl e Uil), anche se per presentare una lista alternativa basta l'adesione del 5% degli aventi diritto. Due terzi dei delegati vengono nominati in base alle preferenze ottenute dagli elettori, mentre il restante 33% sarà indicato dalle organizzazioni che si sono presentate. Le Rsu hanno il potere contrattuale a livello aziendale (salvo il «no» del concorrente e il sostegno dei sindacati di categoria), e su piattaforme e accordi decidono a maggioranza qualificata. All'epoca si parlò di una «scommessa» per il sindacato: quella dell'autoriforma, dello sviluppo della democrazia, della ripresa di un dialogo spesso spezzato con i lavoratori in carne e ossa. Si sarebbe ripristinato un corretto rapporto tra base e vertice, con regole formali, ponendo fine alla pratica delle consultazioni di massa di dubbia democraticità, oppure alla altrettanto discutibile prassi del «fatto compiuto». È in questa fase di drammatiche ristrutturazioni nell'industria, molto probabilmente l'esistenza di organismi demo-

craticamente eletti nei luoghi di lavoro avrebbe dato un contributo importante, a maggior ragione quando gli accordi siglati dai sindacati sono «difensivi», e prevedono uscite e chiusure. Ora come ora la «scommessa» è stata senza dubbio perduta. Prima della fine del '91 le organizzazioni di categoria avrebbero dovuto mettere a punto i regolamenti d'attuazione del nuovo modello di rappresentanza; a seguire, sarebbe dovuta cominciare in tutti i posti di lavoro le elezioni delle Rsu. Qualche passo avanti l'hanno fatto i ferrovieri, mentre i soliti chimici hanno già varato il regolamento: in 7-8 stabilimenti si è votato con un'altissima partecipazione, in qualche caso con la presenza di liste «indipendenti» della Cisl. «Non è un fatto di poco conto», spiega Paolo Lucchesi, segretario organizzativo della Cgil - il deciso «no» della Confindustria al riconoscimento formale delle Rsu, che avrebbe assicurato tempi molto più veloci. Nel corso del negoziato di giugno abbiamo provato a

«forzare», ma per gli industriali il via libera alle Rsu significava il riconoscimento formale della contrattazione aziendale. Giancarlo Fontanelli, responsabile dell'organizzazione per la Uil, dice che è stato formato recentemente un gruppo di lavoro che oltre a «nuovamente» gli ostacoli «tecnico-formali» e «soprattutto le categorie più ricche tecniche e complessità politiche, ma intanto la gente non vota. Finora è prevalsa la tesi che la spinosa questione della rappresentanza e della democrazia resti materia di piena spettanza delle tre grandi centrali sindacali, ma c'è anche chi dice che adesso serve un intervento legislativo. Lo scioglimento delle Camere ha fatto decadere due disegni di legge, uno del deputato Pds Giorgio Ghezzi, l'altro del senatore Psi Cino Giugni. «Quando venne sottoscritto l'accordo», dice Ghezzi - «espressi qualche riserva di merito, ma nel complesso mi sembrava un risultato positivo. Ma a un anno di distanza non solo si è fatto poco, ma si fanno passi indietro: l'intesa Zanussi accorda potere contrattuale a commis-

sioni paritetiche che possono decidere anche a maggioranza, sottraendo potere contrattuale alle future Rsu o ai vecchi Consigli». Per Cino Giugni, «la legge non può certo costringere a farsi rappresentare chi non vuole essere rappresentato; non può che porre in essere misure di sostegno per individuare ad esempio un elemento fondamentale come le soglie di rappresentatività. Come avvenuto in altre occasioni, è indispensabile una spinta propulsiva da parte del sindacato. Ma visto che l'accordo non decolla, forse è opportuno invertire lo schema, affinché la legge sospinga i sindacati a legare i tempi». Dunque, i giuristi insistono: l'accordo va bene, ma come afferma Ghezzi in ogni caso serve una norma - col consenso e la partecipazione di Cgil-Cisl-Uil - che definisca alcune regole di fondo comuni. «Secondo me chi sta fermo sbaglia», conclude Giugni - «e stavolta stanno sbagliando i sindacati. Teoricamente questa fase di «vacatio» potrebbe durare per sempre, ma le conseguenze politiche qualcuno le pagherà».

Se dunque si spende tutto sommato abbastanza, ma in modo dispersivo e per colpa del male più antico e profondo dell'amministrazione italiana: l'eccesso di burocrazia nei diversi settori e la mancanza di programmazione e collegamento fra questi. «L'assenza di un ruolo di coordinamento che solo sulla carta e in modo abbastanza generico è affidato al dipartimento della Funzione pubblica», spiega Raffaele Pinto, presidente dell'Associazione nazionale informatici pubblica amministrazione - fa sì che ogni amministrazione agisca per conto proprio, con obiettivi e finalità diverse. E vengono così spesi soldi e spreca- te energie senza motivo e senza ritorni finali. È stato acquistato di recente dal Palazzo di giustizia di Roma di piazza Cavour a Roma un nuovo elaboratore da almeno otto miliardi di lire, quando lo stesso servizio poteva essere ottenuto con qualche miglioramento al collegamento con il centro elaborazione dati della stessa Cassazione di via Damiano Chiesa. Proprio come hanno fatto altri tribunali italiani e molti enti o soggetti privati. E di casi «akikian» ce ne sono parecchi. Alla Marina Mercantile esistono due centri di elaborazione dati, ma ne funziona uno solo: quello gestito dalla Sip. L'altro, gestito invece direttamente dal ministero, è fermo da mesi e tutte le pratiche ad esso affidate (ad esempio l'imbarco e lo sbarco del personale marittimo) sono ovviamente bloccate. L'amministrazione dell'informatica pubblica a macchia di leopardo anziché multimediale e per obiettivi», come è stata definita in un convegno dai massimi esperti di informatica pubblica, determina i suoi effetti anche sulla preparazione e sull'assenza di mobilità del personale. «Sono stati da

tantissimi computer in tutti gli uffici pubblici ma poca gente che li sa far funzionare. Tanti programmi finanziati a fatica e con una selva di leggi a regolarli, troppo spesso sconsiderati fra loro e che raramente si traducono in un migliore servizio per i cittadini. L'informatica nella pubblica amministrazione italiana cresce sempre di più e sempre di più va assumendo un gigante acefalo e monco.

FRANCO BRIZZO
ROMA. Le cifre e le esperienze di tutti i giorni sono il dimostrativo. La percentuale di spesa pubblica investita nell'informatica rispetto al totale della Cee: 0,57%. Ed è giudicata più o meno unanimemente «soddisfacente». Questo, anche se i soldi non sono mai troppi e ogni amministrazione tiene quindi a sottolineare che «molto meglio si potrebbe fare con qualche investimento in più nella ricerca e nelle tecnologie. Lo stesso invece, non accade quando si leggono le percentuali sul personale. Solo lo 0,85% di tutti i dipendenti pubblici ha la qualifica di «informatico». Una media Usa del 4,70% e Cee dell'11,77. Solo Danimarca e Lussemburgo stanno peggio di noi, mentre siamo lontani anche da paesi meno «ricchi» (Grecia 1,14; Portogallo 1,20; Spagna 1,41; Irlanda 2,29) e non totalizziamo nemmeno un terzo del regno di Elisabetta il che guida il gruppo con il 3,16% di specialisti. Se dunque si spende tutto sommato abbastanza, ma in modo dispersivo e per colpa del male più antico e profondo dell'amministrazione italiana: l'eccesso di burocrazia nei diversi settori e la mancanza di programmazione e collegamento fra questi. «L'assenza di un ruolo di coordinamento che solo sulla carta e in modo abbastanza generico è affidato al dipartimento della Funzione pubblica», spiega Raffaele Pinto, presidente dell'Associazione nazionale informatici pubblica amministrazione - fa sì che ogni amministrazione agisca per conto proprio, con obiettivi e finalità diverse. E vengono così spesi soldi e spreca- te energie senza motivo e senza ritorni finali. È stato acquistato di recente dal Palazzo di giustizia di Roma di piazza Cavour a Roma un nuovo elaboratore da almeno otto miliardi di lire, quando lo stesso servizio poteva essere ottenuto con qualche miglioramento al collegamento con il centro elaborazione dati della stessa Cassazione di via Damiano Chiesa. Proprio come hanno fatto altri tribunali italiani e molti enti o soggetti privati. E di casi «akikian» ce ne sono parecchi. Alla Marina Mercantile esistono due centri di elaborazione dati, ma ne funziona uno solo: quello gestito dalla Sip. L'altro, gestito invece direttamente dal ministero, è fermo da mesi e tutte le pratiche ad esso affidate (ad esempio l'imbarco e lo sbarco del personale marittimo) sono ovviamente bloccate. L'amministrazione dell'informatica pubblica a macchia di leopardo anziché multimediale e per obiettivi», come è stata definita in un convegno dai massimi esperti di informatica pubblica, determina i suoi effetti anche sulla preparazione e sull'assenza di mobilità del personale. «Sono stati da



UN PO' DI VELENO

ANGELO DE MATTIA

In Borsa le vacche grasse non tornano certo per incanto

Dopo Andreotti è stata la volta di La Malfa a presentarsi nei giorni scorsi, nel tour elettorale, a Piazza Affari, mai tanto corteggiata. L'accoglienza riservata al leader psi, sia pure non entusiastica e nettamente al di sotto delle sue aspettative, è stata diversa dal freddo glaciale in cui si è dovuto muovere Andreotti. Eppure La Malfa non è andato ad di là delle formule generiche di contestazione della politica economica e finanziaria della maggioranza, sulla legge finanziaria come sulle privatizzazioni. Evidentemente agli stessi operatori di Borsa non piace il governo dei tecnici. Non che l'umore di Piazza Affari sia, però, particolarmente illuminante. Un sondaggio elettorale organizzato dal settimanale *Milano Finanza* fra molti addetti ai lavori segnala, nella Borsa, una nostalgia per il governo Craxi e candida Andreotti al Quirinale. Certamente la Borsa - a prescindere dalla significatività del sondaggio - non è mai apparsa alternativa (solo l'1% auspica un'alternativa di sinistra). Certamente, la sinistra d'opposizione ha molto ancora da lavorare sul tema del risparmio, delle strutture finanziarie, dei mercati. Ma non può non stupire come gli operatori guardino al governo dell'85, quello cioè che, proprio per il contesto internazionale da vacche grasse, ebbe tutte le possibilità, ma non le sfruttò, per risanare il debito pubblico e per promuovere riforme di struttura nella Borsa e nel sistema finanziario. È pur vero che le maggioranze che sono seguite, a dir poco, non si sono sicuramente distinte per un salto di qualità. Ma come non pensare che oggi per un'opera necessaria di ricostruzione finanziaria del paese e per la realizzazione di un vero mercato dopo aver fatto le nuove regole, quasi tutte con l'apporto determinante della sinistra, occorre una specie di «costituente finanziaria» che non può non partire da scelte nettamente alternative? Democrazia economica, fondi chiusi, fondi di pensione, public company, risparmio diffuso, riforma fiscale, rinnovi radicali di procedure borsistiche e quant'altro - che costituiscono la condizione per una vera Borsa e una vera tutela del risparmio borsistico - possono rimanere ancora dei meri titoli di rivendicazione se non si percepisce il legame profondo tra queste esigenze e una politica alternativa di risanamento del debito, di rilancio industriale ed economico in generale e se non si supera progressivamente la pervasiva struttura familiare del capitalismo italiano. Ma una vera politica di risanamento imporrebbe il superamento del sistema di potere democristiano. Sono sotto gli occhi di tutti le vicende della «Finanziaria bis» prossima ventura, delle trasformazioni in spa degli enti pubblici economici e, da ultimo, dei profilati tagli alla Sanità. Non sono certo queste le politiche che fanno bene alla Borsa. E poi è sempre più attuale la questione della competitività del sistema Italia. Ma c'è un abisso tra queste necessità di svecciamento e di trasparenza e, per esempio, i tentativi di vanificare leggi di civiltà appena approvate. E cioè mentre gli azionisti di controllo detengono il 70 per cento del capitale delle diverse società, a Piazza Affari occorrerebbe che i «politici» non sollecitassero i pur diffusi corporativismi, il corto respiro o le miopi scelte, ovvero ancora le aspettative del tutto si agglustano, ma che parlassero il linguaggio della verità e non solo tentassero forme di *captatio benevolentiae* in periodo elettorale o durante gli scioperi. Un compito al quale la sinistra sarebbe sicuramente attrezzata. Perché non vi si prova, a partire dalla promozione di uno statuto del risparmiatore? Le vacche grasse, cebbano sapere in Borsa, non tornano certo per incanto.

Nuovo colpo di scena dopo il fallimento dell'operazione Bonifiche Siele-Bna

Il finanziere Gennari sempre più nei guai

Concordato preventivo per Fidifin

«La mancata conclusione dell'operazione Bonifiche Siele/Bna ha causato troppe tensioni, dunque meglio avviare la procedura di concordato per la cessione dei beni». Così la Fidifin Italia, del finanziere Giuseppe Gennari, tenta di rassicurare i clienti che chiedono rimborsi. Sette, affiancati dall'Assoriparmio, avevano presentato venerdì scorso l'istanza per accertare lo stato di fallimento della finanziaria.



ROMA. La Fidifin Italia del finanziere sardo-toscano Giuseppe Gennari, attiva nella raccolta del risparmio, ha reso noto di aver dato incarico ai suoi legali di presentare al tribunale di Firenze, sede legale della società, domanda di ammissione alla procedura di concordato preventivo per cessazione dei beni. Venerdì scorso sette clienti della Fidifin, con l'appoggio dell'Assoriparmio, avevano presentato al tribunale di Milano un'istanza per accertare lo stato di insolvenza e l'eventuale dichiarazione di fallimento della finanziaria che già nelle scorse settimane aveva deciso, unilateralmente, di congelare ogni rimborso fino alla fine dell'anno. Questo nuovo colpo di scena legato al «giallo» della cessione, della Banca nazionale dell'Agricoltura, cessione poi mai concretizzata. È così che la Fidifin, ritenuta la richiesta di concordato preventivo «indispensabile dopo gli effetti negativi della mancata conclusione dell'operazione Bonifiche Siele/Bna, che ha

causato tensioni e preoccupazione sul sistema degli investitori, impedendo di fatto la realizzazione dei programmi del gruppo. «Solo il ricorso ad una procedura giudiziale - prosegue la nota - può, da una parte, dare a tutti gli interessati garanzia di trasparenza e di maggiore tutela dei loro diritti e, dall'altra, consentire il miglior realizzo delle attività del gruppo, che sono tutte concentrate e a disposizione di Fidifin». Il comunicato tenta di diffondere ottimismo, a fronte di 300 miliardi di debiti verso i propri finanziatori, spiegando che «la situazione patrimoniale del gruppo consente, comunque, soddisfacenti prospettive di recupero per gli investitori». Infatti - prosegue la nota della finanziaria - l'attivo disponibile è costituito per la maggior parte da titoli quotati e, pertanto, è suscettibile di rapida monetizzazione; così pure la parte residua appare anch'essa facilmente convertibile in liquidità. Inoltre, Gennari, già da tempo si era reso dispo-

nibile a cedere altre sue partecipazioni a cominciare dall'Arignon. Per quanto concerne il passivo, la Fidifin rende noto che sono in corso contatti con i quattro istituti bancari che vantano diritto di pegno, per agevolare una soluzione, da sottoporre agli organi della procedura di concordato, che appaia equilibrata nei confronti di tutti i creditori. Affermato di non aver aperto dopo il 1991 altri contratti in attesa di adeguarsi alla nuova legge sulle

Quote latte tabacco e Gatt

Oggi riunione a Bruxelles

ROMA. La proroga del sistema delle quote di produzione del latte, la maggioranza delle sanzioni per la produzione di tabacco e l'andamento del negoziato al Gatt, saranno i temi salienti del dibattito del consiglio dei ministri dell'agricoltura dei Dodici, oggi e domani a Bruxelles. Per gli esperti della Cee a Bruxelles, il consiglio si annuncia «complesso e difficile», soprattutto per il governo di Roma. L'Italia auspica una revisione delle quote conferite dalla Cee per far fronte ad un aumento della produzione che, se confermato, si tradurrebbe in 1.100 miliardi di lire di multa per i propri produttori. Per il settore del tabacco, i Dodici dovranno decidere se rendere più severe le sanzioni in caso si superasse il tetto fissato dalla Cee. L'andamento dei negoziati al Gatt verrà approfondito alla luce delle conclusioni della Corte di arbitraggio che, accogliendo la tesi Usa, ha respinto il sistema di aiuti Cee ai semi oleosi. Sim, «le uniche operazioni contestate da Fidifin sono ritenute ad un singolo operatore, che agiva ed è coinvolto anche con altri gruppi finanziari e la cui attività è al vaglio della magistratura» (Bozzi Piacenza ndr). Infine - la Finanziaria giudica l'iniziativa giudiziale dell'Assoriparmio - antempesta, motivata da illazioni prive di qualsiasi fondamento su pretesi atti di «disposizione compiuti da Fidifin, che sono invece da escludere decisamente».

Cipputi & Co.

contratto di lavoro da lei ritenuto errato. ENICHEM CROTONE, NUOVA VERTEZZA. Sarà discussa a livello nazionale, oggi, la vertenza che si è aperta in questi giorni all'interno dello stabilimento Enichem per il navio dell'impianto fosforo con il conseguente mantenimento degli organici come previsto dall'accordo del 20 ottobre scorso. L'azienda ha accolto la richiesta della rsu (rappresentanza sindacale unitaria) di trasferire la discussione a livello nazionale. Lo ha fatto dopo che la rsu, a conclusione di un'assemblea dei lavoratori, aveva deciso il blocco degli addetti ex Agrimont che invece venivano sollecitati allo spostamento ed il blocco immediato delle merci in entrata ed in uscita dello stabilimento. ACCORDO ALLA PIRELLI DI FIGLINE VALDARNO. Alla Pirelli di Figline Valdarno è stato siglato un verbale di ipotesi di accordo fra la direzione dello stabilimento e l'esecutivo sindacale Cgil, Cisl e Uil. L'ipotesi di accordo dovrà essere ratificata nelle assem-

INFORTUNI: MENO 10% IN 10 ANNI

Gli infortuni sul lavoro nell'industria sono in diminuzione: è quanto emerge dal bilancio consuntivo 1990 dell'Inail in cui viene spiegato che dal 1981 gli incidenti, le malattie professionali, silicosi e asbestosi appaiono in senso calato, tanto che nell'arco di 10 anni il fenomeno infortunistico risulta in diminuzione del 10%. Secondo l'Inail, gli infortuni denunciati sono passati dal 95,74% (indice base 1980=100) registrato nel 1981 a quota 90,28% del 1990; uguale l'andamento per le malattie professionali (101,71% nel 1981 e 97,85 nel 1990), mentre per silicosi e asbestosi la diminuzione appare più marcata (105,66 nel 1981 a fronte del 52,31 del 90). Anche in agricoltura il numero degli incidenti appare in flessione. Con riferimento all'ultimo biennio preso in considerazione dall'Inail, sono stati denunciati complessivamente, nel 1990, 253.806 infortuni (242.445 nel 1989) di cui mortali 442 contro i 607 del 1989.

CONTRATTO PORTI INCONTRO IL 9 APRILE

I Sindacati Fit-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti hanno revocato tutte le azioni di lotta programmate (compresa l'astensione dagli straordinari) nel corso della trattativa per il rinnovo del contratto dei lavoratori del settore porti. Lo rendono noto gli stessi sindacati in una nota unitaria. Le agilizioni (che i sindacati avevano già sospeso) sono state revocate dopo la proposta di mediazione avanzata il 25 marzo dal ministro della Marina mercantile, Ferdinando Facchiano, valutata «positivamente» dai sindacati perché «costituisce un punto metodologico utile alla ripresa del confronto in sede ministeriale e - aggiunge la nota - anche un'equilibrato punto di riferimento per il lavoro da svolgere nei prossimi incontri». Il documento di mediazione è stato controfirmato dall'Assoriparmio - prosegue la nota sindacale - ma non dal Comitato nazionale dell'utenza portuale che ha ritenuto inaccettabile l'impostazione ministeriale. I sindacati «stigmatizzano l'at-

teggimento di totale e inaccettabile rifiuto opposto dal Comitato utenza portuale ad ogni impostazione (ormai non solo sindacale ma anche ministeriale) tesa al raggiungimento di accordi contrattuali». La trattativa proseguirà il 9 aprile. PERSONALE A TERRA, SI TRATTA. Primo incontro di trattativa sabato scorso per il rinnovo del contratto di lavoro del personale di terra del trasporto aereo (circa 24 mila addetti). La riunione con le associazioni imprenditoriali Intersind e Assoaeroporti, secondo quanto hanno riferito i sindacati di categoria Fit-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti, «ha consentito di verificare l'assenza di pregiudiziali rispetto alle tematiche espresse in piattaforma e la comune volontà di imprimere un'accelerata al negoziato con l'obiettivo di rinnovare il contratto in tempi brevi. Le parti hanno stabilito il calendario dei prossimi incontri: il primo aprile un gruppo di lavoro affronterà i capitoli delle relazioni industriali, del part-time, delle pari opportunità e delle azioni positive; l'8 aprile, a delegazioni complete, si cominceranno ad affrontare gli altri temi della piattaforma, compresi orario e salario. Nella piattaforma, i sindacati hanno chiesto, tra l'altro, incrementi salariali che vanno dalla 83 mila lire del nono livello alle 498.500 del primo livello superiore e una riduzione dell'orario di lavoro da 38 ore settimanali a 37 ore e mezza. PIGNORATI BENI CGIL L'AQUILA. Si è conclusa con il pignoramento dei beni mobili da parte dell'ufficiale giudiziario la vicenda del ricorso alla magistratura presentato contro la Cgil comprensoriale dell'Aquila-Sulmona da una impiegata

ble dei metalmeccanici indette per la prossima settimana. L'aspetto più positivo riguarda l'assunzione di 20 persone con contratto di lavoro di formazione professionale. Gli altri punti sono relativi ai turni di straordinario volontario domenicale e tabella di produzione. Alla Pirelli di Figline Valdarno, fra impiegati, tecnici e maestranze sono occupate circa 760 persone. BANCITALLA. MEDIAZIONE IN VISTA? I sindacati della Banca d'Italia chiedono la mediazione del ministro del Lavoro Franco Marini nelle trattative per il rinnovo del contratto dei dipendenti dell'istituto centrale. In una nota, Fscac-Cgil, Fiba-Cisl, Uil-Uil, e Fubi sottolineano che «se entro martedì (domani) il direttore non scenderà in campo per risolvere con proposte concrete la vertenza contrattuale, sarà inevitabile il ricorso alla mediazione del ministro del Lavoro». I sindacati hanno inoltre programmato un incontro per oggi prossimo, a mezzogiorno, nella sede della Cgil.